



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 16 Gennaio 90 No 1

## La VOCE

La domenica è un'altra cosa:  
è il GIORNO del Signore

*«È necessario tornare a «far festa». È «FESTA», è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è riposo, è sano divertimento. «Tutto ciò è autentico quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla Comunione con Dio, che edifica e sorregge la Comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo».*

*Sono le parole dei Vescovi italiani. Proviamo a calare queste parole nelle nostre domeniche. Proviamo a pensare alla specificità, alla «specialità» di quella festa che si carica di letizia cristiana, in una condizione di cultura che «ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario e tende a sostituirlo sia con la fuga nel privato sia con nuovi riti di massa»: lo sport, la discoteca, il turismo . . . Si è passati dal «giorno del Signore» al «fine settimana».*

*La domenica - dies domini, è il giorno nuovo, il primo della nuova creazione, inaugurato dalla Risurrezione di Cristo, dove il tempo mondano, si fa tempo di grazia. Da allora il Cristiano non potrebbe più vivere senza celebrare quel giorno e quel mistero. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il Cristiano ha bisogno della domenica.*

*Dal precetto si può evadere, dal bisogno no. Quanti di noi, se interrogati sul serio, se indotti ad un esame di coscienza, potrebbero onestamente riconoscersi in grado di capire e di vivere un simile «giorno del Signore», così carico di significato biblico o evangelico, così riferito costantemente e pienamente alla verità ultima della fede?*

*Occorre scoprire che dirsi cristiani è una pretesa molto impegnativa; e al tempo stesso afferrare il senso di dono insito nella fede: la festa, il riposo, la gioia di un giorno «speciale» fa parte di quelle eredità che Gesù ci ha meritato con la sua morte; della salvezza fa parte anche questa possibilità di interrompere la fatica dell'esistenza. Non possiamo allora «buttar via» le nostre domeniche, dissiparle nella frenesia, del correre in macchina, o nella tristezza della solitudine, tante volte cercata con l'alibi di una difesa della propria vita privata, che può essere spesso, una forma di egoismo d'élite, di rifiuto dell'altro.*

*Tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro; i malati, i vecchi, i socialmente indesiderati come amici.*

*Eucaristia, comunione e comunità: sono parole difficili, un pò dure da capire fino in fondo, ma non impossibili da afferrare se, insieme all'intelligenza, applichiamo nel sondarle anche il cuore.*

*E allora risalta chiaro il loro significato: la Chiesa ha un senso se tutti quelli che non fanno parte non si sottraggono al dovere e alla gioia dello «stare insieme», di fare davvero assemblea, di «spezzare il pane» insieme.*

# La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ  
dalle 08.00 alle 12.00  
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

## Orario S.S. Messe

### Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

### Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

### Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

### Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30/ 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

### Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

### Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30/ 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00 Venerdì mattino	visita ospedale

### Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/ 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

### OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden



## Battesimi



Laviola Maurizio e Gafner Christine, Langnau  
 Wiesmann Samira di Dietmar e Calderone  
 Franca, Au  
 Stefania Massimiliano di Mario e Poletti  
 Silvana, Wädenswil

### 25° di MATRIMONIO

Cataniù Giovanni e Mariannina, Horgen  
 Grandine Giuseppe e Levante Rosetta,  
 Wädenswil

D'Arrigo Carmelo e Scansante Rita, Thalwil

## LE GRANDI RELIGIONI

*«Incontro» inizia con questo servizio, una serie di articoli, riguardanti le «GRANDI RELIGIONI»; sotto questo titolo vanno annoverati, oltre al Cristianesimo (cattolico - protestante - ortodosso), il Giudaismo, l'Islam, il Buddhismo, l'induismo.*

*Al termine di questo escursus, parleremo anche dei nuovi movimenti religiosi chiamati «sette».*

### Il Protestantismo

*Per comprendere questo grande movimento religioso e storico, è assolutamente necessario conoscere l'ambiente nel quale si è sviluppato, il contesto storico.*

★ ★ ★

Il Papato occupò una posizione di primo piano nella fioritura della cultura e della civiltà di quel periodo storico che viene detto RINASCIMENTO.

Da Pio II a Leone X è tutta una fioritura di Papi che protessero e promossero in ogni modo lo sviluppo delle arti e delle lettere.

Ma questa attività fece dimenticare, almeno in parte, le fondamentali funzioni a cui la chiesa avrebbe dovuto dedicarsi.

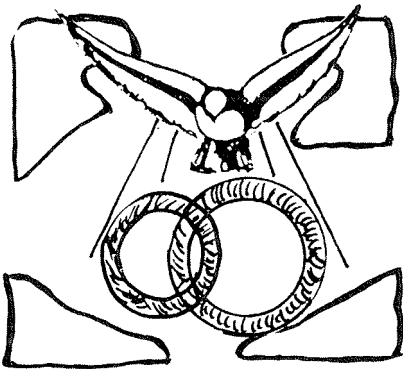
A ciò si deve aggiungere anche la decadenza morale del clero, già assai forte; e la diffusione sempre crescente del «nepotismo», cioè la tendenza a creare situazioni di privilegio ai propri parenti da parte dei Papi.

Avvenne così che all'inizio del 1500, si diffuse ogni giorno, in tutti i paesi cattolici, uno stato di disagio e di inquietudine, quando non addirittura di ribellione alla Curia romana.

E, da varie parti del mondo cattolico, si cominciò a invocare la «RIFORMA» della chiesa. Una riforma che ponesse rimedio ai vari mali che l'affliggevano; mali rappresentati da tante situazioni:

Tuozzo Tamara Tatiana di Marco e Marina  
 Amelia, Adliswil  
 Longo Natascia Maria di Vittorio e Grenfield  
 Jennifer, Langnau  
 Ciurla Deborah di Vito Antonio e Perillo  
 Patrizia, Kilchberg  
 Naccarato Gildo di Franco e Esposito  
 Clementina, Adliswil  
 Buttafuoco Antonino di Pietro e Mazza  
 Marielle, Thalwil  
 Lo Presti Luana di Mario e Culrera Santa,  
 Langnau  
 Fagone Benedetto di Antonio e Cappello  
 Ignazia, Horgen  
 Folino Ponte Danny d Giovanni e Palermo  
 Antonia Michelina, Thalwil  
 Martorelli Serena di Maurizio e Tulipani  
 Lorena, Wädenswil  
 Russo Anthony Adriano di Pantaleo e Kälin  
 Monika, Thalwil  
 Ferraro Sarah di Franco e Gramm Isabella,  
 Wädenswil  
 Ferraro Dafne di Vincenzo e Angela, Wädenswil  
 Chirivi Danilo di Giuseppe e Grünig  
 Marlies, Au  
 Vignola Veronica di Nicola e Piombino Rira  
 Coretta, Adliswil  
 Petroja Elisa Chiara di Graziano e Kälin  
 Ornella, Adliswil

## Matrimoni



Gambaciani Alfredo e Marocchini Rosemarie,  
 Richterswil

- costumi rilassati
- Il popolo abbandonato a se stesso
- scandali dati da molti ecclesiastici
- La politica finanziaria della Curia Romana, che imponeva gravami economici; e questa politica era avversata dai principi che sostenevano l'assoluta autonomia del potere civile da quello religioso.

Un grave attacco all'autorità pontificia era stato portato da alcune teorie che sostenevano la superiorità del Concilio sul papa.

C'è da pensare che qualcosa di grave sarebbe certamente avvenuto anche senza Lutero. Ma non fu senza un perchè, se la scintilla venne proprio da lui e precisamente in occasione della pubblicazione delle indulgenze.

Lutero non era infatti non solo un uomo intelligentissimo e dotato di una forza di volontà, ottimo parlatore, e scrittore efficace, ma era anche un esponente dello spirito tedesco. La sua ribellione a Roma, più che da un impulso teorico, ricevette la spinta da alcuni fatti ed episodi del momento.

In quel periodo predicavano a Wittemberg, vari frati domenicani, offrendo larghe indulgenze a tutti quei fedeli che avessero contribuito generosamente con le loro offerte alla costruzione della Basilica di S. Pietro in Roma. Di fronte a questo mercato delle indulgenze e ad altri episodi di corruzione della Chiesa, la coscienza aspra e impetuosa del frate si ribellò. Appoggiato dal popolo e dai principi che vedevano nei prelevamenti finanziari un attentato ai loro beni, la riforma protestante (protestante, cioè colui che protesta) germanica si innalzò.

Il carattere antiromano e antipapale della ribellione di Lutero, manifesta, fin dall'inizio, si andò accentuando fino all'ultimo anno della sua vita, quando appunto pubblicò un volume fortemente aggressivo il cui titolo era: Contro il papato istituito a Roma dal diavolo. Il solo antagonismo non basta a spiegare questa produzione.

#### Roma come si difese?

Cercò dapprima di far rientrare Lutero nella disciplina. Ma quando egli dichiarò ancora più apertamente la sua ribellione con l'esporsi il suo pensiero teologico e con l'appellarsi al papa male informato, Leone X, con la bolla del 15 giugno 1520 ne condannò le 41 proposizioni. Al ribelle furono dati 70 giorni per comparire davanti a Roma, pena la scomunica. Nè la condanna nè la scomunica sortirono un effetto, anzi Lutero il 10 dicembre diede alle fiamme sulla piazza di Wittemberg la bolla

pontificia e rese la sua ribellione definitiva. Solo il Concilio e la Riforma della Chiesa potevano essere la risposta efficace di Roma. Ma invece il Concilio fu indetto nel 1545, 25 anni dopo la ribellione, quando già i protestanti non lo desideravano più, e si protrasse poi stentatamente fino al 1563.

Ed anche la Riforma dei costumi giunse solo con Paolo IV, uomo austero.

Intanto la Svezia, la Norvegia, l'Islanda, buona parte della Svizzera e l'Inghilterra si erano staccate da Roma, e l'eresia si era infiltrata anche in Francia e persino in Italia.

Intorno a Lutero si strinsero non solo moltissimi religiosi e laici, ma anche non pochi principi tedeschi. La mira di questi ultimi era di impadronirsi dei molti beni che la Chiesa possedeva e di sottomettere i vari ecclesiastici, che rappresentavano la Chiesa, al loro potere.



Questi ultimi poi volevano liberarsi dall'autorità dell'imperatore che appoggiava il Papa.

Alla lotta religiosa si mescolava anche la lotta politica.

La riforma, in Germania, poté trionfare perchè appoggiata, per interessi particolari, dai principi, dai feudatari e dagli uomini di cultura e da larghi strati del popolo.

Quando l'imperatore impose di abbandonare le dottrine di Lutero (Dieta di Spira, 1529) vari principi e città protestarono. Si giunse alla Lega di Smalkalda con lotte contro l'imperatore.

Nel 1555 si giunse ad un compromesso con l'imperatore, per cui egli riconosceva ai seguaci di Lutero il diritto di praticare liberamente la loro fede. Il trionfo della riforma era così assicurato.

# L'OMBRA del DUBBIO

**Spesso e volentieri si discute sul problema:**

**«FRATELLI di GESÙ»**

**È possibile avere una risposta?**

## **Il Vangelo e i «Fratelli» di Gesù**

Nella Bibbia la parola fratello è largamente usata con significato molto ampio: oltre ai figli degli stessi genitori, indica anche cugini, nipoti, cognati, zii ecc.

Nelle civiltà in cui i legami del sangue sono fortissimi e la lingua piuttosto povera di vocaboli, come l'ebraismo e l'aramaico (le lingue parlate dal popolo della Bibbia), è comprensibile che la parola «FRATELLO» abbia estensioni e significati che non ha nella nostra lingua.

Indubbiamente gli autori dei nostri Vangeli hanno scritto in greco, lingua ricca di parole per esprimere i vari gradi di parentela.

Ma non si deve dimenticare che la prima fissazione e diffusione della parola di Gesù, avvenne nella primitiva comunità cristiana, di origine giudaica, che parlava normalmente l'aramaico, come Gesù.

La traduzione in greco del materiale che riguardava Gesù è rimasta impregnata della mentalità e dei modi di esprimersi degli ebrei, come era accaduto qualche secolo prima con la traduzione in greco dell'Antico Testamento (detta dei settanta), la quale, tra l'altro usa correntemente la parola «FRATELLO» (ADELFOS) ogni volta che ricorre la corrispondente parola ebraica, anche quando si tratta di altro grado di parentela.

Abramo dice a Lot: «Noi siamo fratelli» Genesi: 13,18, mentre in realtà Lot è nipote di Abramo, figlio di suo fratello Haran, Genesi: 11,27.

I Vangeli, Matteo e Luca, che ci rievocano l'infanzia di Gesù, lo presentano come figlio unico. Non si potrebbe immaginare, per esempio che Maria andasse in pellegrinaggio a

Nazaret a Gerusalemme con Gesù dodicenne e Giuseppe (Luca 2,41-54) se necessariamente avesse avuto diversi altri figli, necessariamente più piccoli, tanto più che le donne non erano obbligate al pellegrinaggio.

La parola «PRIMOGENITO», Luca 2,7, non implica altri figli, ma designa solo il PRIMONATO, in vista di particolari obblighi di legge (Luca 2,22-29).

I Vangeli non ci danno la storia della famiglia di Gesù e solo occasionalmente nominato i suoi «FRATELLI». Tuttavia solo Lui è chiamato «IL FIGLIO di MARIA» (Marco 6,3) così come Maria è solo e sempre «LA MADRE di GESÙ» o «LA MADRE di LUI»; mai si dice che sia la madre di qualcuno di coloro che son detti «FRATELLI di GESÙ».

Di quattro di essi si ricorda il nome: Giacomo, Ioses (Giuseppe), Giuda e Simone (Marco 6,3). Lo stesso Marco ci da un'informazione che qui ci interessa, quando narra che alla crocifissione di Gesù erano presenti Maria Magdalena, Maria, madre di Giacomo il minore e Ioses (Marco 15,40) cioè dei primi due «FRATELLI» suddetti.

Orbene questa Maria conosciuta come la madre di Giacomo e Ioses, non può certamente essere madre di Gesù, ne i suoi figli per conseguenza sono i suoi fratelli carnali. Anche Giovanni ricorda una Maria, sorella della madre di Gesù, accanto alla croce (Giovanni 19,25). Perciò i «FRATELLI» di Gesù, Giacomo e Ioses, risulterebbero cugini.

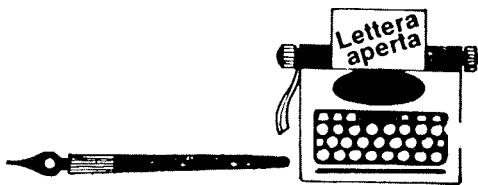
È noto poi che Gesù morente affida sua madre a Giovanni (Giovanni 19,25-27), gesto di pietà che è difficilmente pensabile se Maria avesse avuto altri figli.

In sostanza, il linguaggio e la mentalità dell'ambiente in cui Gesù è vissuto e si è sviluppata la prima comunità cristiana consentono di spiegare l'espressione «FRATELLI di GESÙ: non si tratta di figli di Maria.

Basarsi sulla parola «FRATELLO» per sostenere il contrario, non è scientificamente sostenibile. Qualcuno potrebbe suggerire di cambiare le nostre traduzioni (tra l'altro suonerebbe buffo sostituire «FRATELLI» con cugini e parenti alla lontana, in certi detti; ci si provi a farlo in Marco: 3,31-35).

Piuttosto dobbiamo abituarci a cogliere la ricchezza del linguaggio biblico e a vivere la nostra fraternità cristiana coscienti di questo legame profondo che ci unisce a Cristo e tra noi. Non dimentichiamo che i seguaci di Gesù, prima che fosse «inventato» il nome cristiano (Atti 11,25), si chiamavano «FRATELLI» e «SORELLE».

diamo la voce  
a...



*Pubblichiamo la lettera con la quale la Signora Graziella Fiori spiega ai suoi superiori (il Comitato Giudiziario della Congregazione di Siracusa Panagia e la Congregazione dei Testimoni di Geova) la sua uscita dalla setta. La signora Fiore dichiara di pubblicare questa lettera con lo scopo che «altri possano evitare di subire il dolore che io e tanti altri come me hanno subito e continuano a subire». Chi conosce la dottrina dell'organizzazione e la psicologia dei Testimoni di Geova sa che la paura (della fine del mondo, della vendetta di Geova, della disassociazione, cioè scomunica) ha grande importanza nella loro vita, dove c'è poco spazio per il Vangelo della misericordia. La lettera è stata pubblicata su «il Giornale» del 2 giugno 1989, pag. 29, sotto il titolo: «Se cerchi di lasciare i Testimoni di Geova».*

«Cari amici»,  
mi accingo a scrivere questa lettera con grande dolore, ma con la serena certezza che sia la cosa giusta da fare. Con essa, infatti, vi comunico la mia volontà di dissociarmi dall'organizzazione dei testimoni di Geova, fondamentalmente perchè adesso ho raggiunto la piena convinzione che essa, contrariamente a quanto mi era stato insegnato e a quanto avevo creduto, non è il popolo di Dio, né i suoi insegnamenti sono basati sulla Bibbia.

Io sono una donna anziana e per oltre 30 anni ho considerato la congregazione come la mia casa e la mia famiglia. Ho fatto di tutto perchè anche i miei figli seguissero la fede che ritenevo giusta, e tre di loro sono divenuti testimoni, uno persino un anziano.

Non vi è mai stato un momento nella mia vita in cui io abbia mai dubitato di essere «nella verità», e anche quando vedevo che le cose non andavano come avrebbero dovuto andare, confidavo che Dio avrebbe sistemato ogni cosa per amore del suo popolo. Ma, tristemente, ho

dovuto convincermi che Dio non ha proprio niente a che fare con questa organizzazione: certamente non con chi in essa ha posizioni di responsabilità, dal corpo direttivo sino agli anziani delle congregazioni. Forse la maggioranza dei fratelli semplici e sprovveduti, come lo sono stata io, è in buona fede e crede in ciò che fa, ma certamente non gli altri. Poiché uno dei miei figli, per motivi di coscienza, ha deciso di non appartenere più alla congregazione dei testimoni di Geova, pur continuando pienamente il suo impegno cristiano, sono venuti a trovarmi gli anziani e mi hanno imposto la scelta: o lo rinnegavo e mantenevo al minimo solo gli indispensabili rapporti di parentela, oppure mi avrebbero disassociata e, disassociandomi, mi avrebbero privata dell'affetto più grande di una madre: quello delle altre due figlie che sono ancora, insieme ai loro mariti, testimoni ed alle quali sarebbe stato pertanto interdetto ogni ulteriore contatto con me sia da parte loro che dei miei nipotini. Ho implorato gli anziani, ho spiegato loro che l'amore fra madre e figlio è un dono di Dio che nessun uomo deve sopprimere, ho anche detto loro che mio figlio è ancora profondamente impegnato con Cristo. Ma a niente sono valse le mie lacrime e le mie suppliche, ne hanno contato i miei 35 anni di fedele servizio nell'organizzazione o i miei capelli bianchi. «Devi rinnegare pubblicamente tuo figlio e anche qui davanti a noi», mi hanno detto, «devi dire che è un'apostata, altrimenti manchi di lealtà all'organizzazione», hanno continuato più volte con atteggiamento inflessibile, inquisitorio, poliziesco. Solo dopo lo sconvolgente, interrogatorio a porte chiuse, e con la mente più serena, mi sono chiesta se tutto ciò era quello che avevo imparato intorno a Cristo studiando la Bibbia. Non riesco a immaginare Gesù che proibisce ai suoi discepoli, pena la disassociazione, di avere intima associazione con i loro familiari. Avevo sempre pensato che i testimoni di Geova fossero i veri cristiani di cui parla la Bibbia, caratterizzati da profondo amore, dalla carità cristiana e dalle espressioni benigne. Ma è difficile credere quante espressioni calunniose, insultanti, colme di odio, ho dovuto udire all'interno della congregazione, sia sul conto di mio figlio che di altri testimoni che hanno deciso di lasciare l'organizzazione. Dov'è la dolcezza di Cristo, il suo amore? Qui ho assistito alla gara di chi riusciva a inventare le calunnie più infami sul conto di persone che avevano il solo torto di non pensarla più come loro. Non mi stupirei se ciò si ripettesse anche sulla mia persona.

Potrei continuare molti altri aspetti dell'inquisizione morale e psicologica esercitata su di me e su molti altri fratelli e sorelle, ma desidero dirvi un'ultima cosa: forse avrei potuto sopportare tante cose, e continuare ad accettare gli errori, le bugie e le contraddizioni del corpo direttivo, se solo avessi potuto vedere l'amore all'opera, perchè, come dice la Bibbia «l'amore copre una moltitudine di peccati». Ma fra di voi non c'è amore, ed è per questo, con il rimpianto di avere sprecato la mia vita, che vi lascio per seguire Cristo».

Graziella Fiore  
Siracusa

## CONTRO ← → CORRENTE

### La droga dei poveri (il killer nel bicchiere)

Oggi si discute tanto sul problema «DROGA», dimenticando spesso che LA DROGA È DAPPERTUTTO: è la sigaretta che si offre all'amico per ingannare il tempo e vincere l'impazienza; è la bottiglia di vino per tirar su chi è debole, è la tazzina di caffè per vincere la stanchezza.

Esistono insomma delle droghe perfettamente domestiche e familiari. Sono le droghe sociali, concesse e ammesse.

Tra queste una delle più diffuse è l'ALCOL, o, come comunemente è stato definito «IL KILLER nel BICCHIERE».



Trasportato dal sangue infatti, l'alcol raggiunge il cervello e produce effetti devastanti. Il primo è quello di trasformarsi in padrone dell'organismo e di incatenarlo con

l'ASSUEFAZIONE, malattia dell'alcolismo. L'individuo spesso vi può arrivare per stupide scommesse. Si festeggia, si «BEVE» in compagnia, poi di nascosto. Passaggi obbligati sono dunque il «TUTTO d'UN FIATO» e «un BICCHIERE dopo l'ALTRO».

Seguono amnesie periodiche; successivamente il «MALATO» inizia ad essere aggressivo, geloso. Agli ultimi stadi, l'etilista abbandona affetti, lavoro, abitudini.

Il suo unico interesse è accumulare e nascondere bottiglie.

L'alcol è soprattutto «la DROGA dei POVERI» pei i quali dà un momentaneo oblio, nasce l'illusione di grandezza o la certezza di finirla prima con una vita dalla quale essi stessi non si aspettano più nulla.

Esistono anche cause sociologiche alle mode: un drink, un whisky no per l'intenditore, l'amaro, l'aperitivo, in certi ambienti si moltiplicano pericolosamente.

L'alcolista è di solito un debole che non trova in se stesso la forza per superare le difficoltà che incontra. Per colpa sua o per educazione ricevuta non sa lottare e allora sceglie la strada in discesa, ma il prezzo da pagare poi è altissimo.

Forse alla base di tutto sta la nostra civiltà. La civiltà dello «STAR BENE», del benessere che non è più considerato un lusso, ma una necessità.

La vita moderna è solo ormai ricerca continua di benessere, di felicità e l'uomo non è più capace di sopportare la minima sofferenza. Questo nostro modo di vivere ha disseccato molte qualità, che sono necessarie alla vita: I MIGLIORI RAPPORTI CON GLI ALTRI, IL VALORE DELLA PERSONA PER SE STESSA E NON PER IL DENARO CHE POSSIEDE o il LAVORO CHE SI FA.

Sono queste le finalità che mancano all'alcolista. Resta il fatto che l'alcol è un veleno, lento, subdolo, ma micidiale ed inesorabile.

## Controluce

### La Televisione? una malattia.

*«Il 3,3 per cento dei bambini vede la televisione per 7 ore e più al giorno. Si tratta all'incirca di 250 mila bambini: se si parlasse di una malattia, è chiaro che ci troveremmo di fronte ad una epidemia di grandi proporzioni. Ma se non è una malattia, che cosa è, per dei bambini, il passar la maggior parte del tempo in cui non dormono, davanti ad una televisione?»*

*Cristina Lastrengo e Francesco Testa, autori di un libro prezioso: Dalla televisione al libro (edizione Einaudi) e della inquietante domanda non esitano a rispondere: «Che un uso sbagliato della televisione sia una epidemia in corso, lo dimostrano i dati.*

*Noi amiamo i libri e vorremmo che i bambini leggessero, tuttavia saremmo spaventati se i bambini leggessero più di sette ore al giorno, tutti i giorni».*

*Se poi si passa dal «quanto» al «che cosa», le note si fanno ancora più tristi.*

*Parlandone con i bambini, uno scopre la televisione che di solito non guarda, ma che viene guardata e che è fatta di violenza, di angoscia, di tante cose brutte utilizzate per fermare l'attenzione dei bambini e consegnarli già pronti ai committenti pubblicitari.*

*La televisione come strumento va benissimo, ma non si può essere d'accordo sui contenuti, cioè sulle spiegazioni del mondo che fornisce ai bambini.*

*Occorrono commissioni pedagogiche che valutino i programmi per ragazzi, e ciò potrebbe avere conseguenze importanti: ciò impedirebbe qualsiasi intreccio tra spettacolo e pubblicità.*

*Perchè permettere programmi in cui i robot hanno funzioni preponderanti rispetto all'uomo, inframezzati da pubblicità che mostra la trasformazione di un bambino in un robot? È chiaro, serve a vendere il robot.*

*Inoltre ci deve essere più spazio per i narratori europei, per i programmi con seri intenti pedagogici e che ci siano programmi per i più piccoli anche se questi non hanno potere di acquisto.*



### Un dollaro ... d'onore

*In una classe di ginnasio, molti anni fa, si fece leggere una favoletta di Gaspare Gozzi: il FUOCO, L'ACQUA, L'ONORE.*

*Questi personaggi, avendo fatto un giorno comunella, stabilirono i segni per ritrovarsi, in caso avessero a smarrirsi.*

*Disse il fuoco: «DOVE CI SARÀ FUMO, IO SARÒ LÌ PRESSO».*

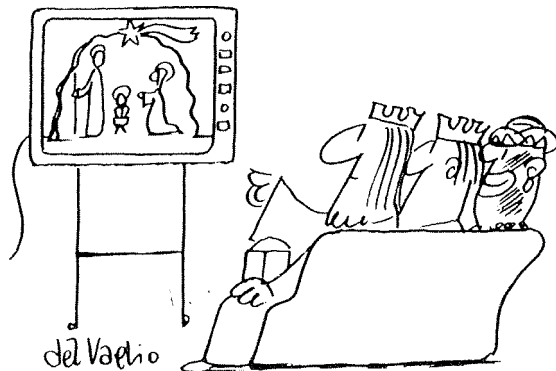
*L'acqua aggiunse: «MI TROVERETE DOVE C'È VERDE DI PIANTE E DI ERBE».*

*Finalmente l'onore disse: «QUANTO A ME, BADATE DI NON PERDERMI IN ALCUN MODO, PERCHÈ SE UNA VOLTA CIÒ AVVENISSE, NON MI TROVERETE PIÙ».*

*Di perdere l'onore non si fa più grande caso al tempo nostro, dal momento che ciò avviene a personaggi importanti: uomini politici, imprenditori, banchieri, medici, magistrati. I giornali sono pieni di storie concernenti altolocati signori: storie anche di soldi, non più contenibili nella bustarella, ma in grosse valigie. Alla gente minuta non toccano nè fortune nè infortuni di questo genere.*

*Nessuno cerca di corrompere la gente minuta, e questo perchè alla gente minuta non è toccato una bricioola di potere.*

*La maggior parte degli italiani, credo, è fatta di gente così. L'idea che uno potrebbe farsi, leggendo il giornale, di un paese fatto di imbrogliatori, corrotti, logge, camorre e mafia, non corrisponde al vero.*



— Penso che sia ora di andare...

*Con la televisione i bambini hanno conquistato il potere di telecomando, scelgono direttamente. E tendono a scegliere la proposta più forte, quella che colpisce più violentemente gli istinti. L'immagine che spiega il «come si fa» di un comportamento vilento, fornisce un possibile modello di soluzione ai problemi.*

*Naturalmente la televisione è molto comoda per i genitori, che in quel periodo che il bambino guarda la televisione, possono fare altre cose, avere del tempo libero.*

*Devono però rendersi conto che i bambini preferiscono giocare o stare in gruppo o con loro, piuttosto che guardare la televisione.*



*Il paese è migliore di quello che appare dalle storie di una parte di coloro che comandano. Il sospetto dell'imbroglio però è diffuso e soprattutto ne paga la pena il vasto gregge degli onesti.*

*All'onestà dei quali, colpa dei furbi, mai non si crede e perciò s'infliggono (agli onesti) obblighi, cartacce, e code agli sportelli, per dimostrare con documenti che, magari, uno è vivo o che è ammalato; che le firme che compaiono sui documenti non sono false.*

*È una fatica, anche fisica, di dare queste dimostrazioni, imposte dal sospetto che tutti siamo furbi, mentre i veri furbi si destreggiano tra sifatti labirinti, come al solito, meglio.*

*Il comportamento della gente a posto, non fa notizia; quello dei furbi, sempre che siano importanti e che incorrano in qualche infortunio, sì. In tal modo ne scapita l'immagine della società.*

*Qualcuno si chiede, ma in quale paese siamo? E come comportarsi con i figli, supposto che ci diano ascolto: dobbiamo avviarli a farsi furbi in una terra di furbi, oppure incoraggiarli ad essere onesti, cioè vittime?*

*Uno non può rimanere senza danno ad un livello morale troppo più alto di quello della società in cui vive.*

*Il cavaliere dell'ideale purtroppo è punito: su di lui piovono botte, come su quel don Chisciotte, che bene lo impersona.*

## Letteratura a cura di O. Giannotta

Alle cinque della sera . . .

Garcia Lorca

In un torrido pomeriggio del 1934, muore nell'arena Ignazio Sanchez Mejias, torero di valore, mecenate di molti poeti. Folgorato dalla notizia, l'amico FEDERICO GARCIA LORCA, SCRIVE UNA DELLE SUE POESIE PIÙ COMMOVENTI E PIÙ NOTE, QUEL Llanto por Ignacio, che comincia con le celebri parole: «Alle cinque della sera», un ritornello esasperante che ha una precisa funzione corale e suona come un sinistro appuntamento con la morte.

Federico GARCIA LORCA nato il 5 giugno 1898 a Granada, morì il 20 agosto 1936, fucilato da franchisti durante la guerra civile.

L'opera di Lorca, ci mostra un poeta assetato d'amore e di libertà, estremamente critico nei confronti degli aspetti alienanti della civiltà odierna, in particolare del consumismo deteriorante che annulla e distrugge la purezza dell'uomo.

La Spagna della sua infanzia è una terra splendida, festosa, solare: Pastori, campi, cielo, semplicità insomma.

Una terra arsa dal sole, percorsa da figure mitiche come i GITANI che Lorca pone come protagonisti del suo primo lavoro impegnativo: ROMANCERO GITANO.

I gitani sono la personificazione di un mito, creature in cui assume forma concreta una precisa visione della realtà. Eleganza e fiera, una singolare tristezza, un'allegria ostentata, sono le note dominanti dei caratteri esaltati in questa raccolta.

Uomo libero per eccellenza, il gitano è visto dal poeta, come incarnazione di quell'entusiasmo e quella gioia di vivere velata da una sottile malinconia che sono alla base del temperamento stesso del giovane Lorca.



I miti dell'infanzia scopaiono quando Lorca viene a contatto con una realtà ben diversa. Negli Stati Uniti, dove è stato invitato da un amico, l'impatto con quel mondo è sconvolgente. Nota una civiltà che accanto al consumismo più sfrenato dei ricchi, mostra la miseria e lo sfruttamento della maggioranza, soprattutto dei negri.

Dopo questa esperienza nasce l'opera POETA A NEW YORK, un libro carico di umanità nei confronti delle vittime: donne, bambini, negri; di questi ultimi rivela la capacità di salvarsi dagli affanni e dal consumismo perché «credono, sperano, cantano e possiedono una acquisita sensibilità religiosa».

Quando rientra nella sua terra, vede nascere la Repubblica: 12 agosto 1931.

Pur simpatizzando per le tendenze socialiste, egli non avrà mai una posizione ideologica rigida nè assumerà atteggiamenti faziosi o estremisti.

Si impegna in un lavoro di divulgazione culturale, sobbarcandosi le fatiche più umili, sbrigando incombenze da manovale con lo stesso entusiasmo con cui assume il ruolo di regista.

La sua attività creativa sfocia nella celebre trilogia: **NOZZE DI SANGUE, YERMA, LA CASA DI BERNARDA ALBA**, nei quali svolge temi come la solitudine, la condizione generale, il bisogno di amore e solidarietà tra gli uomini. Scompare a 35 anni, al culmine della sua carriera, artista affermato e drammaturgo ammirato non solo in Spagna.

Il 20 agosto 1936, viene fucilato.

Lo sdegno e la costernazione sono espresse in questi versi del poeta Antonio Machado:

«Fu visto camminare tra i fucili  
in una lunga strada  
uscire ai freddi campi  
ancora con le stelle del mattino.

Uccisero Federico quando la luce spuntava  
Sappiate che fu a Granada il delitto  
povera Granada  
Nella sua Granada . . .»



## L'inquinamento

Mai come negli ultimi tempi si sente parlare di inquinamento, un problema che interessa non solo una parte di noi, ma tutta l'umanità. Siamo arrivati a tal punto che non passa giorno in cui i giornali o la televisione non parlino di ciò.

Tutti parlano, tutti vogliono fare qualcosa per limitare i danni che l'uomo cosiddetto «civile» ha causato e sta causando alla natura.

L'uomo si è accorto che con il suo comportamento, con la sua corsa al benessere che ormai è diventata inarrestabile, con la sua voglia di arrivare sempre più in alto sta distruggendo quel patrimonio che è la natura. Purtroppo se ne è accorto un pò tardi, comunque sempre meglio che mai; allora si sono escogitati i rimedi più svariati per salvare il possibile: norme antinquinamento per i veicoli, limiti di rumore sempre più bassi per contenere

l'inquinamento fonico, anche per le industrie ci sono norme da rispettare per ridurre le loro emissioni tossiche, sia per quanto riguarda quello che finisce nell'atmosfera che per le scorie gettate nei fiumi o seppellite sottoterra. Queste sono le forme di inquinamento che noi conosciamo di più, ma ce n'è una che sembra venga dimenticata da molti di noi, non se ne parla perchè scopriremmo che in fondo non siamo poi tanto preoccupati del nostro ambiente: mi riferisco all'inquinamento «civile».

Parlo di quelle cose che facciamo tutti i giorni senza neanche accorgercene: il mozzicone gettato a terra, le cartacce che ad ogni angolo di strada fanno bella mostra di sé e così via.

È partendo da qui che ogni singola persona potrebbe contribuire in modo rilevante a migliorare il nostro ambiente: sporcando di meno o addirittura evitando di farlo.

È un comportamento il nostro che deriva dalla pigrizia a cui siamo abituati, eppure basterebbe un niente per cambiare . . .

Nelle scuole si parla di protezione dell'ambiente cercando di insegnare ai bambini di non scambiare la strada per una pattumiera; io trovo assurdo che queste regole fondamentali di civiltà debbano essere insegnate a scuola! Sono regole che dovrebbero far parte già da prima della scuola del nostro essere persone civili.

Concludendo queste mie riflessioni chiedo a voi: cosa pensate dell'inquinamento oggi giorno e cosa può fare ognuno di noi nel suo singolo?

F. Calzone

## Sport

*a cura di Lalli Roberto*

### Amici, quanto tempo è passato

Del Mundial 1982, tutti sappiamo tutto, o crediamo di saper tutto.

Alla vigilia di **ITALIA '90**, è bene fare un tuffo nel passato.

I vincitori del Mundial sono legati in un certo modo a quelli che vinsero prima di loro, 1934 e 1938.

Ma spesso ci si dimentica di una fetta di passato, ma non parliamo della preistoria calcistica, parliamo del passato prossimo, «saltato» dalle turbe e dai singoli.

Un passato che pure ha preparato il mundial 1982, con successi e errori.

Dal 1970, proprio in Messico, il calcio italiano ha accumulato esperienze internazionali, ai campionati del mondo, come e più che in tutti i suoi anni precedenti.

Ha reperito per i vice-campioni del mondo 1970 un aggettivo, «MESSICANI» che serve ancora di più che mai, come rievocazione e come augurio. Si è passati attraverso una clamorosa riapertura delle frontiere agli stranieri, 1980. È diventato, il calcio, legato si capisce a quello di club, il più importante del mondo.

Ci sono tre uomini, tre bandiere che possono indicare che cosa significò una loro particolare esperienza al Mundial di calcio. Esaltante,

ostante la beffa finale quel del 1970; deludente e umiliante, ma didattico quello del 1974; ottimo come produzione di gioco, buono come risultato quel del 1978.

Sono tre tappe che possono spiegare il 1982: MUNDIAL.



Dice RIVA: Abbiamo perduto in Brasile (1970) battendo la Germania in semi-finale.

Avremmo potuto farcela con il Brasile se non avessimo avuto nelle gambe i tempi supplementari. Tornammo a Roma, e fummo come processati. Nacque di forza il neofanatismo ufficiale, il calcio maniacale, demenziale di adesso. Poi i meriti furono conosciuti e diventammo i «MESSICANI».

Nel 1974, ecco la brutta figura in Germania, sconfitti dalla Polonia, dopo aver battuto Haiti e pareggiato con l'Argentina.

RIVERA ricorda: «Si volle vincere a tutti i costi contro la Polonia, quando bastava un pareggio. Ricordo gli emigranti italiani delusi, alcuni in lacrime, altri inferociti, con la bava alla bocca». Fu quello un campionato mundial didattico.

Insegnò ai nostri a essere umili, ma il tutto avvenne a linee interne. Non ci fu processo alla Nazionale, anche perchè sembrava la migliore formazione per l'Italia.

Forse si gettarono la basi, in quell'occasione, dell'umiltà, della modestia che dovevano servire ai seguenti.

Nel 1978, ecco gli AZZURRI in Argentina. Afferma ROBERTO BETTEGA: «In Argentina giocavamo bene. La squadra aveva carattere, era forte. C'era un forte senso del gruppo, ed è questo senso del gruppo che ha poi portato il trionfo del MUNDIAL».

Forza, umiltà ed entusiasmo che non sono state usate nel 1986.

Davanti a ITALIA '90 occorrono queste qualità: La forza e l'umiltà, condite dall'entusiasmo.

Potrebbe esserci un'altra entità importante, e forse decisiva: l'esperienza.

Allora per ITALIA '90 si potrebbe giustamente sognare un altro 1982.

## A tavola

### Rotolo di spinaci al ragù

Ingredienti per 4 persone:

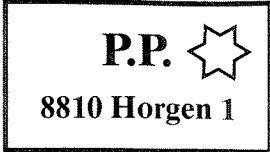
2 chili di spinaci, 100 g di prosciutto, 2 uova, 200 g di farina, ragù di carne e salsiccia, parmigiano grattugiato.

Dopo aver pulito e lavato gli spinaci, lessateli come al solito, senz'acqua. Poi scolateli e strizzateli, tritateli finemente.

Tritate anche il prosciutto e unitelo agli spinaci. Con le uova e la farina fate una pasta e stendetela in una sfoglia sottile. Lasciatela asciugare e stendeteci sopra in uno strato, gli spinaci mescolati al prosciutto, poi arrotolate la pasta su se stessa, formando una specie di grosso salame ben stretto.

Avvolgete il rotolo in un tovagliolo, stringendo bene e legandolo poi con una corda alle due estremità e al centro. In una pentola ovale, o abbastanza larga da non dover piegare il salsicciotto mettetelo nell'acqua salata, fatela bollire, metteteci il salsicciotto e fate cuocere per mezz'ora. Poi tiratelo fuori dall'acqua, lasciatelo un po' intiepidire, slegatelo, togliete il tovagliolo e affettate il rotolo come si fa con un salame.

Disponete le fette su un piatto da portata e condite con il ragù di carne e salsiccia che avrete preparato in precedenza, cospargere con formaggio grattugiato e servite. Se volete prepararlo in precedenza, mettetelo su una pirofila e prima di servirlo lo metteteci per un po' nel forno.



**Mela e pera: frutti della salute**

Dice il saggio: «Una mela al giorno leva il medico di turno».  
Le proprietà di questo frutto, che accanto alla pera forma una vera coppia d'oro per la nostra alimentazione, sono infatti innumerevoli. La mela è digeribilissima e viene consigliata dal 4° mese, anche ai lattanti. Abbassa il tasso di colesterolo, combatte la stanchezza e stimola le funzioni intestinali. Si trova tutto l'anno, con qualche difficoltà a luglio e agosto. Le mele migliori sono compatte, con il picciolo e ben mature. Le tante leggende sulla mela dimostrano che il frutto era ben conosciuto fin dall'antichità. La mela è il dono di nozze della Dea Terra a Giove e Giunone. La Dea della Discordia usa la mela per scatenare l'inimicizia tra Minerva, Venere e Giunone. Storicamente si sa che ai tempi di Ramsete, le mele venivano coltivate in Egitto e che furono apprezzate anche dai Greci e Romani.

Sapore d'antico anche per la pera. Scoperte archeologiche fanno infatti pensare che la coltivazione di questo frutto risalga al millennio avanti Cristo. Sono stati trovati, in alcune zone dell'Asia Occidentale, frutti tagliati a metà e disseccati, che per forma e consistenza richiamano alle pere. Ulteriori conferme ci vengono da Omero che narrò dei peri coltivati nei giardini di Troia; da Catone che parla delle sei varietà di pere allora conosciute, da Plinio che ne elenca già quarantuno. La pera è un vero toccasana per la salute. Due frutti ben maturi mangiati al mattino a digiuno e prima dei due pasti principali, aiutano a combattere i reumatismi. Un succo di pera bevuto a digiuno, ricarica nei momenti di stress. In Italia le principali coltivazioni di mele e pere sono in Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

zia Carolina

**WÄDENSWIL**

**GRANDE FESTA DELLO SPORT  
Etzelsaal**

**Sabato 27 gennaio 1990 dalle 20.00 alle 02.00**

**GRAN BALLO suona IL SUPER-GRUPPO ROMAGNOLO DI FORLÌ**  
**Lotteria Specialità Italiane**

**DOMENICA 28 GENNAIO ore 11.15**

«La Messa dello Sport» guidata dagli sportivi  
Organizzazione: Associazione italiana Wädenswil

★★★★★

**È IN ARRIVO . . . IL veglionissimo di carnevale**

**Schinzenhof – Horgen, Sabato 24 febbraio**

Organizzazione «Missione Cattolica italiana – Amici du Tutti»